

<b>Mittente</b>	Franco Nicolò	<b>Destinatario</b>	Carafa Giovan Giacomo
<b>Data</b>	18/1/1554	<b>Tipo data</b>	effettiva
<b>Luogo di partenza</b>	Napoli	<b>Luogo arrivo</b>	Rosito
<b>Incipit</b>	Vedete signor mio caro, quanto è soverchio il pregarmi ch'io scriva		
<b>Contenuto</b>	Nicolò Franco scrive a Giovan Giacomo Carafa (che si trova a Roseto Capo Spulico) una lettera ossequiosa. Dice che non serve pregarlo a scrivere, cosa che farebbe spontaneamente. Franco pensa che quelli che sanno amare davvero non hanno maggiore piacere di quello di ragionare con simili o di intrattenerli con una corrispondenza. Franco va "figurando pensieri", sia "per ingannare l'essere vecchio", sia per mostrare quanto gli è caro lo scrivere. Non vuole destare in lui "i cani che dormono, se pur è vero che tanto più arde il legno, quanto egli sia meno verde". Aspetta il ritorno di Carafa, sperando anche che decida di anticiparlo.		
<b>Fonte</b>	Città del Vaticano, BAV, Vaticano latino 5642, cc. 454v-455r		
<b>Compilatore</b>	Carmine Boccia; Federica Condipodero		

---